

Michele Del Giudice e Gennaro Autuori fermati due giovani, li stavano portando alla Centrale. A pochi metri dal portone nell'auto sono esplosi colpi di pistola

Gli assassini sono riusciti a fuggire a piedi Nell'abitacolo trovati i documenti d'identità Uno, falso, apparterebbe a un latitante Altre persone bloccate nell'operazione

Massacrati davanti alla Questura

Napoli, la camorra spara: ucciso un agente, l'altro è in coma

Due poliziotti della ottava sezione catturandi della squadra mobile, Michele Del Giudice e Gennaro Autuori, sono stati massacrati, ieri sera, poco prima delle 21, davanti al portone principale della questura di Napoli. Il primo è morto, il secondo è in coma profondo. Pare che a sparare siano stati due giovani fermati poco prima. Nell'auto, trovati i documenti: uno, falso, apparterebbe a un latitante.

tati nel più vicino ospedale, il vecchio Pellegrini, ma nonostante il nosocomio disti poche centinaia di metri anche questo disperato soccorso è stato inutile. Pasquale Del Giudice è spirato poco dopo il ricovero, mentre Gennaro Autuori, in coma profondo, è stato dichiarato «clinicamente morto».

La scientifica non ha trovato bossoli all'interno dell'autovettura, mentre un giovane che stava telefonando da una delle cabine telefoniche disposte proprio davanti l'ingresso ha dichiarato di non aver udito il rumore degli spari. Ma il rumore potrebbe essere anche stato affievolito dalla blindatura dell'auto a bordo della quale viaggiavano «sospetti» ed agenti. Particolari, comunque, inquietanti che fanno ipotizzare che i due agenti potrebbero essere stati seguiti da qualche complice dei fermati che poi li avrebbe colpiti nel momento in cui stavano per arrivare in Questura.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FIANZA

■ NAPOLI Un normale servizio di polizia, come se ne fanno tanti a Napoli si è trasformato in una tragedia che ha dell'incredibile. Due agenti dell'ottava sezione della squadra Mobile, il cosiddetto «nucleo catturandi» sono stati massacrati davanti al portone principale della Questura, in via Medina, in pieno centro. Poco prima delle 21 i due agenti stavano facendo ritorno alla Mobile, con la loro auto civetta, una Alfa 33 di colore amaranzo. Avevano fermato due sospetti e li stavano portando presso la sezione per accertamenti. Precedevano la loro vettura, altre due auto: una della polizia, con a bordo due persone, un uomo e una ragazza (Tiziana Nuti) e una ragazza (Tiziana Nuti) e una Pasquale Sarco, entrambi di 19 anni) fermati nella stessa ope-

razione (nata da una telefonata anonima che aveva segnalato la presenza, a Ponticelli, di alcuni spacciatori e tossicodipendenti) l'altra, una Fiat di colore rosso targata L'Aquila (sulla quale si trovavano i giovani al momento del fermo) sequestrata dalla polizia e condotta da un agente. Queste due vetture sono arrivate nel cortile della Questura. Quando la terza auto stava per raggiungerle, dall'interno sono partiti due colpi che hanno ferito alla testa Michele del Giudice, di 35 anni, e Gennaro Autuori, di 29 anni. I due fermati si sono dileguati mentre nei pressi dell'autovettura, che aveva tamponato un'altra auto, dalla Questura accorrevano in massa i poliziotti in servizio.

I due agenti sono stati immediatamente soccorsi e portati

fossero comuni «balordi», ma professionisti, pezzi grossi, in qualche modo addestrati e preparati. Qualcuno parla anche di terroristi, visto che a 200 metri dalla Questura nel 1987 saltò in aria un'auto bomba che uccise cinque persone e distrusse un locale frequentato da militari americani, qualcuno parla di un «superlatitante», qualche altro ventita che i due fermati potessero essere dei «mammassantissima» di un'organizzazione non napoletana. Ma all'interno dell'auto sono stati ritrovati i documenti dei fermati: uno è intestato a Salvatore Carola, 21 anni l'altro a Patrizio Franco, di 24 (entrambi napoletani). Secondo gli inquirenti, quest'ultimo sarebbe falso. Apparterrebbe, in realtà, a Giovanni Carola (fratello di Salvatore) latitante da due mesi, non essendo rientrato dallo carcere di Foggia dopo aver ottenuto un permesso.

Grande folla anche all'esterno dell'ospedale Vecchio Pellegrini. C'è un via vai di agenti, in borghese e in uniforme. Ieri sera, le voci si correverano. C'era chi diceva che uno dei due agenti, Gennaro Autuori, era ancora in vita e che si trovava in sala operatoria, qualche altro invece scartava la testa, e piangendo confermava che erano morti tutti e due.



Il luogo dove è avvenuta la sparatoria

Bari
Esplosione in casa
Una vittima

Censimento
«Inventati 1.500.000 italiani»

■ BARI Una anziana è morta nella violenta esplosione che ha devastato un edificio del centro di Bari; i feriti sono cinque, uno dei quali è in gravi condizioni al Policlinico del capoluogo pugliese. Anche un vigile del fuoco è rimasto ferito durante l'opera di rimozione delle macerie che si è protratta per lunghe ore.

■ ROMA Ieri l'Unione Nazionale Consumatori ha diffuso una notizia, ripresa da un'agenzia di stampa, in cui si sosteneva che gli italiani sono un milione e mezzo in meno rispetto ai dati provvisori diffusi dall'Istat dopo l'ultimo censimento. Secondo l'agenzia di stampa i Comuni gonfierebbero il numero dei residenti per accaparrarsi fette più consistenti di trasferimenti finanziari. Il trucco verrebbe effettuato soprattutto al Sud. «Gli italiani fantasma» - scrive l'Adn Kronos - si trovano proprio nel mezzogiorno. In provincia di Napoli, ad esempio, sono state censite 192mila persone in meno rispetto a quelle registrate; a Catania 58mila e a Catanzaro 49 mila.

L'esplosione è avvenuta intorno alle 3.00 di ieri notte. Francesco Cesano, rientrando a casa, ha acceso la luce causando la deflagrazione del gas che, probabilmente uscito dalla sua cucina, aveva saturato l'ambiente. Maria Buonvino, 70 anni, è stata travolta dal muro che divideva il suo appartamento da quello del vicino, che invece guarirà in trenta giorni. Ai vigili del fuoco sono occorse più di due ore per recuperare il corpo della sventurata. Altri quattro inquirenti del palazzo sono rimasti feriti: uno è stato trasportato in ospedale. Tra i feriti ci sono stati giudicati guaribili in periodi oscillanti tra la settimana e venti giorni, mentre per il ventottenne Carlo Potere i medici si sono riservati la prognosi. Il bilancio dell'esplosione è stato reso meno grave dalla circostanza che in uno degli appartamenti, abitato dalla famiglia di un metronotte, non c'era nessuno: la moglie e il figlio dell'uomo erano rimasti a dormire a casa della suocera. Pesantissime le conseguenze per l'edificio: anche gli appartamenti del primo piano sono stati fatti sgomberare e i negozi alla strada dichiarati inagibili e si teme per la stabilità della facciata. Danni anche negli stabilimenti e per molte auto parcheggiate nella centralissima via Carola.

Ma l'Istat replica: «Sono dati vecchi, diffusi il 24 marzo del 1992 in occasione della conferenza stampa sui risultati provvisori del censimento». «E dai tempi di Gesù Cristo» dicono i tecnici dell'Istituto nazionale di statistica - che ogni censimento registra una differenza tra la popolazione calcolata e quella censita. Si tratta di una differenza fisiologica che l'Istat ha sottolineato più di un anno fa. Non c'è quindi nulla di nuovo rispetto a quanto fu detto in quell'occasione. Quando saranno diffusi i dati definitivi sul censimento, tra circa un mese - concludono le stesse fonti dell'Istat - si potrà vedere meglio quale sia la differenza effettiva tra i due dati e cosa è diventata.

L'ex presidente dell'Eni ai giudici: «Ricordo di averne dati 26 a Dc e Psi, ma se a voi ne risultano di più è probabile che sia così» S'inceppa l'accordo tra Fiat e procura: Giorgio Garuzzo, il direttore generale latitante, atteso in giornata, rinvia la sua resa

Cagliari: «40 miliardi? Se lo dite voi sarà così»

S'inceppa di nuovo la trattativa tra Fiat e procura milanese sul fronte della tangenti, ieri, più tardi del previsto, è stata scarcerato il manager Massimo Aimetti. Però non si è presentato all'appuntamento con i magistrati Giorgio Garuzzo, direttore generale della Fiat, che era atteso in giornata. Intanto Garielo Cagliari, ex presidente dell'Eni, ha ammesso il versamento di altri miliardi a Psi e Dc.

uno gli ha consigliato di rinviare. Qualche problema incomprensibile tra magistratura e Fiat. Così, nel pomeriggio, mentre Massimo Aimetti, il primo dei latitanti Fiat rientrato in patria, usciva da San Vittore dopo una notte di carcere, davanti all'ufficio di Di Pietro è apparso il difensore di Garuzzo, senza il suo assistito. L'avvocato Cesare Pedrazzi non può negare l'esistenza: «È nostro interesse che questa situazione si sblocchi al più presto, ma esiste un complesso di ragioni per le quali Garuzzo non è potuto rientrare in Italia oggi, come previsto. Per rispetto verso il mio assistito e verso i magistrati non posso entrare nei particolari». Si stringe nelle spalle e non smentisce il fatto che gli ostacoli stanno proprio in quella memoria che Romiti ha consegnato a Di Pietro: un documento che non può omettere il ruolo avuto da Garuzzo nella politica della mazzetta avallata dai vertici della Fiat, ma che obbligherà il manager a parlare anche di chi ha condiviso quelle scelte. Dopo l'incontro in procura, Pedrazzi sale al settimo piano dal giudice Ghitti, poco disposto ad accordi preliminari. Ghitti conferma che ascolterà chiunque si presenti nel suo ufficio, ma il messaggio è chiaro: lui, al tavolo della trattativa, non intende sedersi.

sentiti Enso Papi e Vittorio Del Monte, che furono rispettivamente amministratore delegato e direttore generale della Cogefar Impresit, Antonio Mosconi, ex vice-presidente della Cogefar, aveva indicato in Papi e in Francesco Paolo Mattioli, gli strateghi della tangente, ma Papi smentisce. Interrogato da Di Pietro, ha detto che proprio Mosconi gli aveva fornito l'elenco delle tangenti da pagare e le modalità per reperire i fondi.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO Gabriele Cagliari, ex presidente dell'Eni, ha scelto la linea di difesa del «così è se vi pare», deciso ad ammettere qualunque contestazione pur di uscire da San Vittore. È stato interrogato ieri dal giudice Ghitti, per la convalida del secondo ordine di cattura che lo ha raggiunto in carcere. Un mese e mezzo fa aveva parlato dell'esistenza dei fondi neri dell'Eni, destinati a Psi e Dc. Aveva ammesso i suoi rapporti col banchiere nero del «cane a sei zampe» quel «Chicchi» Pacini Battaglia che ha spiegato i segreti del finanziamento occulto ai partiti. Cagliari aveva indicato le cifre di cui era a conoscenza: 26 miliardi passati dalle casse dell'Eni a quelle del garofano e dello scudocrociato, ma adesso la magistratura gli contesta che i conti non tornano, quei miliardi sarebbero 40. «Io ne ricordo solo 26 - ha risposto Cagliari - ma se a

vi ne risultano 40 è probabile che sia così». Discordanze anche nei conti che riguardano i quattrini portati in Italia di contrabbando, dagli «spalloni» della Fimo, la finanziaria in odore di mafia esperta in riciclaggio di denaro sporco. Secondo Pacini Battaglia, attraverso questo canale, avrebbe fatto arrivare a destinazione 11 miliardi, ma i contrabbandieri della mazzetta sono stati interrogati in questi giorni e hanno parlato di almeno 60 miliardi.

FF.SS. ARRESTI IN VISTA

Convocati in massa, nell'ufficio del pm Gherardo Colombo i titolari delle aziende che hanno preso appalti dall'Ente Ferrovie dello Stato per la posa in opera delle traversine dei treni: una dozzina in tutto. Dovranno dire a chi hanno dato mazzette e confermare o smentire il quadro descritto da Riccardo Saliccia, il primo arrestato di questo troncone. Lui ha ammesso di aver pagato 400 milioni alla dc, ma ha detto che gli accordi erano trasversali e riguardavano anche Psi e Pci. Stando alla sua versione i quattrini che arrivavano al Pci erano versati da due cooperative emiliane che partecipavano agli appalti, mentre la sua e altre dodici aziende appartenevano alle scuderie di dc e psi. Ora si prevedono nuovi arresti, appena la mappa delle mazzette ferroviarie sarà definita.

SI INCEPPA L'ACCORDO FIAT-PROCURA

Nell'ufficio del gip Italo Ghitti squilla il telefono. Dalla procura gli comunicano che l'appuntamento col direttore generale della Fiat, Giorgio Garuzzo è saltato. Il latitante numero uno di Corso Marconi avrebbe dovuto presentarsi alle 15 per costituirsi, ma quali sono stati nuovamente

li sono stati nuovamente

li sono stati nuovamente



Il deputato leghista Luca Leoni Orsenigo

Aveva agitato il cappio in Parlamento Il leghista Orsenigo ora è accusato di truffa

■ ROMA Osò agitare nell'aula di Montecitorio un cappio, per appiccarsi - gridava - chi aveva strangolato l'Italia. Nei confronti del protagonista della bravata, il deputato della Lega Luca Leoni Orsenigo, ora la procura della Repubblica di Como ha chiesto alla Camera di procedere per tentata truffa aggravata. È andata così, secondo la ricostruzione della magistratura e della direzione compartimentale delle Poste della Lombardia. Un giorno Orsenigo si vanta con un cronista di avere spedito delle cartoline illustrate affrancate con francobolli falsi, non emessi dalle poste italiane. Rapido controllo, e alle poste di Como vengono intercettate due cartoline: nello spazio riservato all'affrancatura erano stati effettivamente appiccicati (e già regolarmente annullati dallo smistamento automatico) dei rettangolini di carta su cui erano stampate delle bandierine sventolanti, su sfondo azzurro, le scritte «Giuramento di Pontida» e «Italia Stato Federale». Contro l'onorevole Orsenigo, è scattata così la richiesta di autorizzazione a procedere per tentata truffa. Ora bisognerà esaminare la richiesta in giunta per le autorizzazioni a procedere, discutere della proposta in aula e, nel caso di revoca dell'immunità, avviare l'istruttoria penale. Per l'infamia del cappio, è bastata una riunione dell'ufficio di presidenza della Camera: sette giorni di sospensione dai lavori parlamentari.

Veneto: tangenti per ospedali

«Dal presidente regionale si discusse la spartizione dei miliardi tra Dc e Psi»

■ VENEZIA Il boccone era di quelli grossi: 700 miliardi di appalti per lavori di ampliamento in tre importanti ospedali del Veneto. Come «partire le relative tangenti senza litigare? Nel 1990 dorotei e sinistra decidero di incontrarsi in un summit segreto nella villa sui colli Euganei di Gianfranco Cremonese, divenuto poco dopo presidente della giunta regionale in sostituzione di Carlo Bernini. Quell'incontro, adesso, sarebbe stato raccontato per filo e per segno ai giudici veneziani da uno degli ormai numerosi «pentiti» che vi aveva partecipato direttamente C'erano per i dorotei, oltre a Cremonese, Piergiorgio Baita, dirigente di «Iniziativa», e il braccio destro di Bernini Franco Ferlin. Per la sinistra era venuto da Verona il futuro ministro Fontana accompagnato dal suo factotum Carlo Olivieri. La discussione, a quanto pare, fu animata. I dorotei facevano pesare la loro forza. Gli altri, la «competenza» sul settore, talmente radicata che all'epoca la corrente dc portava il nomignolo di «sinistra ospedaliera». L'accordo raggiunto alla fine non fu dissimile da quello che già operava a Verona: tolto il 40%

delle tangenti destinato comunque al Psi, il rimanente venne destinato per il 45% ai dorotei, per il 15% alla sinistra. Per riassumere i rivali sulla «onestà» del suo gruppo, Ferlin versò subito un acconto di 100 milioni ad Olivieri. Dev'essere stato lo stesso Olivieri a raccontare buona parte del meccanismo al sostituto procuratore Carlo Nordio, che un mese fa ne aveva disposto l'arresto. L'ex braccio destro di Fontana è un «superpentito» che ha già collaborato attivamente con i giudici di Verona e di Roma, ed era e tornato libero. In libertà, ma a questo punto con parecchi problemi in più, sono anche tutti gli altri protagonisti del summit. Su Fontana - dimessosi dall'incarico governativo poco prima che il referendum abolisse comunque il ministero dell'agricoltura - pendono una richiesta di autorizzazione a procedere, Ferlin, onnipotente in ogni vicenda tangenziale veneta, ha passato mesi in prigione senza mai avere bocca. Cremonese, arrestato a suo tempo, ha lasciato giunta, consiglio regionale (dove lo ha sostituito un altro padovano inquisito) e politica, ritirandosi a vita privata.

L'attore, ubriaco, era appena tornato a casa. Danni per 3 miliardi

A fuoco la casa di Helmut Berger

Incidente o tentativo di suicidio?

■ ROMA «Il fuoco è come le donne, se ha fame ti può divorare. Qualcosa però lo lascia sempre, qualcosa deve essersi salvato». È ancora alterato dall'alcol, Helmut Berger quando pensa al Picasso, al Mirò, ai quaranta vetri di Larique divorati dalle fiamme. Ha il viso stravolto dalla notte insonne passata negli uffici del commissariato di Ponte Milvio e non si dà pace. Ieri, alle due di notte, l'appartamento dove vive da qualche tempo in un quartiere elegante della capitale è andato quasi completamente distrutto dalle fiamme. E lui, non sa spiegarci il perché. Strilla, pesta i piedi, minaccia svenimenti, poi si ricomponde coprendo gli occhi con un paio di occhiali scuri. Non ricorda, non riesce a ricordare cosa è successo. E si arrabbia, si arrabbia soprattutto con il commissario che da ore cerca di avere una versione convincente e soprattutto di scoprire se dietro quello che apparentemente sembra un incidente, possa celarsi un tentativo di suicidio. Non sarebbe nemmeno la prima volta per il bellissimo Ludwig, per l'attore austriaco che ha legato la sua carriera a Luciano Vicentini e che ora si trova in cattive acque. «Mi hanno voluto rovinare - ripete invece Berger - , qualcuno ha appiccato l'incendio in casa mia. Io so chi è stato, ma non lo voglio dire. Aspetterò qualche giorno».

trovato nulla che possa accreditare l'ipotesi di un incendio doloso. Non c'è traccia di benzina o altro. Sempre che non si sia trattato di altro, come teme anche l'amica dove Berger ha trascorso la notte e che per prima ha ipotizzato un tentativo di suicidio. «Dio solo sa cosa è successo - ha detto ai giornalisti mentre attendeva l'attore davanti al commissariato - forse Helmut voleva farla finita».

L'incendio è divampato poco dopo le 2.30 in via Nemea, dietro Vigna Clara. Helmut Berger era appena tornato a casa da una festa. Forse era solo, forse c'erano due amici con lui. Non è stato possibile verificare questo particolare. L'allarme è stato dato da un vicino che ha chiamato prima il 113, poi l'ambulanza. Quando i vigili del fuoco sono arrivati sul posto l'attore era ancora nel suo appartamento, completa-

Spartiti 162 milioni. L'attrice denuncia il consulente

La Venier pagava le tasse il commercialista intascava

■ ROMA Tasse per centosessantadue milioni di lire che invece di finire nelle casse dello Stato sarebbero finite nelle tasche di Sandro Caputo, della cui consulenza finanziaria si è avvalsa per dieci anni Mara Venier. La popolare attrice e presentatrice televisiva ha depositato ieri una denuncia presso la procura della Repubblica di Roma. Accusa il suo ex commercialista di appropriazione indebita e chiede ai magistrati di sospenderlo dall'esercizio della professione. Ai giudici, tra l'altro, Venier - assistita dall'avvocato Roberto Ruggiero - ha esibito una dichiarazione con la quale Caputo ammetteva di non aver versato «quasi mai» allo Stato le somme ricevute dall'attrice per pagare Iva, Irpef e Ior e si impegnavano a restituire 259.610.000 lire

entro il 31 marzo scorso. Quella data, però, è passata invano. E Venier ha dovuto «restituire» allo Stato altri 140 milioni. Insomma, una truffa bella e buona, scoperta quasi per caso.

«Per circa 10 anni - scrive l'attrice nella sua denuncia - non mi sono mai preoccupata di verificare né la capacità professionale né la sua onestà, e il nostro rapporto era limitato, il più delle volte, a delle telefonate con le quali Caputo mi informava (alle varie scadenze) delle somme da versare». Il risultato? Per lo Stato Mara Venier ha evaso il fisco e deve pagare penali per 77.428.000 lire.



Dal 1° maggio nuovo rincaro delle sigarette

Dal primo maggio aumentano di nuovo le sigarette. Il rincaro è dovuto alla armonizzazione dell'Iva nazionale alla normativa Cee. Un rinvio dell'aumento, sollecitato nei giorni scorsi dagli operatori del settore, non è stato infatti inserito nel decreto legge 47 reiterato ieri dal Consiglio dei ministri. Il rincaro, che segue quello del primo gennaio disposto sempre sulla base dell'armonizzazione alla Cee, dovrebbe essere dell'ordine di 250 lire per le sigarette estere e di 200 per le nazionali.